

IL DOSSIER

Stato sociale

Foto di Andrea Sabbadini



Nelle nostre case, insieme a noi: ormai sempre di più le colf fanno parte della struttura familiare

IL WELFARE DELLE COLF

L'allarme delle famiglie per il reato di clandestinità In grande maggioranza straniere e in nero sempre più necessarie per la cura degli anziani e dei bimbi. Ma con il nuovo pacchetto sicurezza rischiano denunce ed espulsioni, mentre chi le tiene in casa può incorrere nell'accusa di favoreggiamento

600mila i lavoratori domestici registrati, in gran parte donne straniere (presso l'Inps più 1,5 milioni di rapporti di lavoro attivi)

57% delle colf straniere dichiara di svolgere il proprio lavoro completamente in nero o in parte senza contratto (di cui buona parte perchè irregolare)

105.400 il numero di ingressi di colf stabilito dall'ultimo decreto flussi, in aggiunta alle 420mila del 2007 sul totale di 740mila domande

“ Con l'invecchiamento della popolazione l'esigenza di aiuto domiciliare si è estesa dal cetto medio a quello popolare

Le Acli: le badanti sono di buon livello di istruzione e hanno specifiche professionalità che vanno riconosciute

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

In quell'attimo sia la serva sia la padrona parvero a don Ciccio estremamente belle; la serva, più aspra, aveva un'espressione severa, sicura, due occhi fermi, luminosissimi, quasi due gemme, un naso diritto con il piano della fronte: una «vergine» romana dell'epoca di Clelia; la padrona un tratto così cordiale, un tono così alto, così nobilmente appassionato, così malinconico. Una pelle incantevole». Nel Secondo dopoguerra, anni della gestazione del *Pasticciaccio brutto di via Merulana*, don Ciccio Ingravallo rappresentava così la relazione: serva (o domestica) e padrona.

Dopo quel lontano 1957, anno di uscita del romanzo di Carlo Emilio Gadda, molte cose sono cambiate e due le rivoluzioni epocali hanno investito la vita quotidiana di singoli e famiglie: negli anni Settanta l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e, dagli anni Ottanta e Novanta l'invecchiamento della popolazione hanno creato l'esigenza nuova di «casalinghe di riserva» per la cura della casa, dei bambini, degli anziani. L'esigenza di un aiuto domestico è passato dalle famiglie del cetto medio e alto alle famiglie popolari.

L'Italia è arrivata impreparata all'uno e all'altro appuntamento, adagiata sull'idea della fatica invisibile delle donne: scarsi gli asili nido, scarse e a macchia di leopardo le strutture di assistenza agli anziani che non siano quelle strettamente medico-sanitarie. Il crollo del Muro, intanto, è stato un potente fattore di incontro fra la domanda e l'offerta. Con i pullman dalla Polonia e poi dall'Ucraina, dalla Moldavia, dalla Romania, dalla Bulgaria sono arrivate donne e ragazze, spinte dalla necessità di mantenere e far studiare i figli, di sostenere i mariti e i genitori. «Spesso sono persone con un buon livello di istruzione e munite di specifiche professionalità ma impiegate nel lavoro domestico e di cura. Si sono imposte nel nostro mercato del lavoro con la loro disponibilità alla cura degli anziani, alla co-residenza, sono state accettate dalle famiglie per la loro rapidità nell'apprendere i nostri stili di vita, per le loro caratteristiche personali simili alle nostre, per la loro capacità organizzativa di eventuali sostituzioni di lavoro», dice il rapporto preparato per l'Assemblea nazionale di Acli colf apertasi ieri a Roma.

È così che è nato il «welfare fatto in casa» ma, nonostante i cambiamenti contrattuali e linguistici (il neologismo collaboratrici familiari fu conia-

to proprio dalle Acli), resta nei comportamenti il ricordo del familismo descritto da Gadda. Non di rado si legge nello sguardo di anziani indispettiti, la rabbia verso persone pur molto attente, professionali e comprensive, per una disponibilità negata in nome del diritto al riposo, alle ferie, ad una vita privata. Nascono le incomprensioni: solo a Bologna l'ufficio stranieri della Cgil ha contato 500 cause di lavoro nel 2008, anche gli altri sindacati confermano un aumento delle vertenze che hanno origine nell'ambiguità culturale del rapporto.

Colf e badanti (le Acli propongono la qualifica di «assistenti familiari» per queste ultime): i dati Inps non consentono di distinguere le funzioni e i numeri di quest'esercito silenzioso e invisibile sono difficili da calcolare anche a causa delle «irregolari». Uno studio della Bocconi calcola che il numero delle badanti oscilla fra 713.000 e 1.134.000. Nel 2007 il *Sole 24 ore* calcolava i lavoratori domestici fra un minimo di 250.000 e un massimo di 900.000 a cui aggiungeva 745.000 iscritti all'Inps. I rapporti di lavoro domestico registrati all'Inps a gennaio 2009 risultano 1.544.101 che interessano altrettante famiglie e 700.000 lavoratori. Gli uomini sono un'infima minoranza, le donne sono l'87,51 % fra gli stranieri e il 96% fra gli italiani (rappresentano un quarto degli addetti). La presenza degli stranieri nel

lavoro domestico segue gli indici di reddito del paese: 48% al nord, 35% al centro, 17% al sud. Un esercito, insomma, che oscilla fra poco meno di un milione e un milione e 600.000 persone.

Impressionanti sono, invece, le stime su quanto spendono gli italiani per retribuire il lavoro delle badanti: 9 miliardi 352 milioni, corrispondente al 10 % della spesa sanitaria corrente sostenuta dalle Regioni, una cifra vicina a ciò che lo Stato spende per l'indennità di accompagnamento. Sono cifre che danno la misura di quanto al tempo stesso lo Stato risparmi e di quanto sia carente nell'offerta di servizi. È possibile, si chiede Acli colf, incanalare queste risorse per creare un «welfare integrato della cura»? Il che significa inclusione sociale, incentivi all'emersione del lavoro sommerso, universalità dei servizi, percorsi formativi, contributi monetari per cofinanziare la spesa contributiva, legalità.

Anche perché il «welfare fai da te» potrebbe non essere eterno. C'è allarme e preoccupazione, nelle famiglie italiane, spiega Pina Brustolin, responsabile nazionale di Acli colf, per le conseguenze del pacchetto sicurezza che ha introdotto il reato di clandestinità: «Riceviamo ogni giorno telefonate allarmate e famiglie non sano cosa fa-

re». Decine di migliaia di famiglie hanno inoltrato richieste per nulla osta all'ingresso di un lavoratore straniero - che quasi sempre già è con loro - ma non hanno ancora ricevuto risposta. Fra famiglie e lavoratrici, infatti, non c'è solo conflitto, spesso si crea una vera solidarietà per ottenere la regolarizzazione, per il disbrigo delle pratiche per i ricongiungimenti familiari. Questi, una volta in Italia, vengono aiutati a inserirsi.

Ma il permesso di soggiorno non è l'unico problema. La crisi economica fa registrare due fenomeni diversi: da una parte c'è la spinta a risparmiare ma questo, naturalmente, ha conseguenze importanti sull'esistenza delle persone più fragili che potrebbero trovarsi prive di aiuto. L'altro fenomeno è il ritorno ai lavori domestici di donne italiane, spesso ex colf, anziane, vedove o separate, che non riescono a vivere con la pensione minima di 458,64 euro. Intanto, nei paesi di provenienza la partenza di tante donne che lasciano i bambini affidati ai nonni o negli istituti sta diventando un problema sociale drammatico. Pina Brustolin prevede che ai flussi migratori dall'est Europa se ne sostituiranno altri, dall'America Latina. In ogni caso, la dimensione del fenomeno, le necessità importanti a cui il «welfare fatto in casa» risponde, primo fra tutti quelle derivanti dall'invecchiamento della popolazione, dovrebbero consigliare di non lasciare all'arte di arrangiarsi una tematica così rilevante. L'impegno delle famiglie e dell'associazionismo dovrebbe trovare riscontro nelle politiche pubbliche. ♦

Le proposte

«Rateizzare le tasse e assicurare il diritto di maternità e malattia»

1) Dare la possibilità alle famiglie di detrarre l'intero costo del lavoro domestico in sede di dichiarazione dei redditi

2) Abolire le retribuzioni convenzionali e introdurre una aliquota legata alla retribuzione effettiva. Diritto alla malattia e alla maternità per le lavoratrici domestiche

3) Prevedere nuove forme di prelievo fiscale per le colf perché possano pagare le tasse con una rateizzazione meno concentrata e elevata

4) Dividere il lavoro domestico dal lavoro di assistenza alle persone, inserendo quest'ultimo nella rete dei servizi sociali di sostegno alla famiglia

24% delle badanti immigrate dichiara di vivere e lavorare in Italia in condizione di irregolarità (solo il 54% aveva permesso di soggiorno)

57% vive lontano dai propri figli e solo il 38% ha i familiari più stretti (figli, appunto, ma anche mariti) che vivono in Italia

22,3% del totale è di nazionalità italiana (meno di un quarto). Le colf straniere sono per il 20% romene, il 12% ucraine e il 9% filippine

IL DOSSIER

Stato sociale

Foto di Andrea Sabbadini



Il riposo dopo il lavoro: un gruppo di badanti a Piazza Vittorio, a Roma

Se la fine arriva prima del permesso di soggiorno

Blancalislet era in Italia da due anni, assisteva gli anziani Il figlio dalla Colombia al telefono: «Quando posso venire da te?» Per i documenti «ci vuole tempo». La malattia ha fatto prima

La storia

MARIA ZEGARELLI
ROMA
mzegarelli@unita.it



Questa è la storia di Blancalislet Alvarez, colombiana, arrivata in Italia come clandestina a 32 anni e morta a 34 anni lo scorso aprile per una infezione polmonare. Era una colf, Blancalislet. Due giorni prima di morire all'ospedale San Giacomo le è arrivata la richiesta dalla Questura di Roma di aggiornamento della modulistica per ottenere il permesso di soggiorno. Lo aspettava dal giorno in cui aveva trovato un lavoro presso una famiglia. Ci teneva più di ogni altra

cosa, Blancalislet, perché quello era l'unico modo per poter chiedere il ricongiungimento familiare con suo figlio, un giovanotto di 16 anni che ogni volta al telefono le faceva la stessa domanda: «Mamma, quando posso venire da te?». Erano l'uno il sostegno dell'altra. Per questo Blancalislet non aveva detto a nessuno che stava male, dimagriva ed aveva smesso di sorridere. Ma stava zitta e continuava il suo lavoro. Ci stava bene presso la famiglia romana, seguiva i lavori di casa, accudiva l'anziana madre della padrona di casa. Era una discreta ma indispensabile presenza. Aveva un'infezione, che all'inizio ha sottovalutato. O chissà, forse aveva paura di doversi fermare per un periodo, di non poter lavorare. Quando sentiva suo figlio al telefono ripeteva che tutto andava bene.

La sua datrice di lavoro un giorno

si è accorta che Blancalislet stava peggio del solito. «Ti porto da un medico perché c'è qualcosa che non va». È stata lei ad accompagnarla all'ospedale «San Giacomo». È stata lei a stringerle la mano quando, dopo due settimane, la vita ha deciso che bastava così, che non c'erano più le forze per andare oltre.

Blancalislet è tornata nel suo paese d'origine, dentro una bara. neanche uno dei suoi sogni realizzati e con l'ultima immagine di suo figlio ferma a due anni prima. Ogni volta che chiedeva a che punto era la sua pratica la risposta era sempre la stessa, «ci vuole tempo». Solo che di tempo non ne ha avuto abbastanza.

La sua storia ce l'ha raccontata Li-

grati in attesa di regolarizzazione, non resti in quella parte della storia di tutti i giorni a cui nessuno bada più.

«Era giovane, aveva voglia di lavorare e vivere alla luce del sole, Blancalislet. Aveva chiesto il permesso di soggiorno appena arrivata, voleva dare una vita dignitosa a suo figlio, farlo stare qui con lei e studiare. L'aveva lasciato in Nicaragua con sua cognata, perché si era separata dal marito. Il suo cruccio più grande era questo. L'abbiamo aiutata, come associazione, seguendo la sua pratica. Ricordo ancora che due giorni prima di morire mi disse di aver ricevuto la convocazione dalla questura. Eravamo felici perché questo avrebbe permesso di avviare l'altro iter, quello per il ricongiungimento familiare». Lidia Obando è un punto di riferimento per le nicaraguensi che vivono in Italia e non soltanto per loro. Lo è anche per le famiglie che ospitano e danno lavoro alle colf senza le quali la gestione della vita quotidiana sarebbe un inferno. «Ci sono moltissime famiglie che vorrebbero regolarizzare le persone che lavorano con loro ma non possono farlo. In questa storia ci sono due soggetti deboli: le colf e le famiglie». Due soggetti deboli e un governo che fa la voce grossa e ha tempi da lumaca. Blancalislet Alvarez ha atteso due anni. Troppi, per un diritto. Se n'è dovuta andare via prima. ♦

«GELA, RACKET DELLE BADANTI»

La denuncia di don Michele Bilha: «Bisogna porre fine a questo scandaloso mercato del bisogno che impone a chi cerca lavoro una tangente di 200-300 euro una-tantum per ogni posto».

dia Obando, anche lei nicaraguense. 59 anni, arrivata in Italia 20 anni fa come baby sitter, oggi responsabile nazionale della Vita Cristiana delle Acli Colf. Si commuove e si arrabbia Lidia, mentre racconta l'odissea di chi non c'è più. ha voluto raccontarcela perché, spiega, il passaggio di Blancalislet nell'inferno degli immi-